

Diseguaglianza

Di Renata Targetti Lenti¹

1.Introduzione

A partire dall'inizio degli anni '90 la "diseguaglianza", in particolare quella nella distribuzione dei redditi, è tornata ad essere una delle tematiche centrali del dibattito economico sotto diversi profili: teorico, applicato e di policy. Il tema ha acquistato, negli ultimi anni, nuove dimensioni all'interno di ogni paese in relazione alle trasformazioni dei rapporti sociali e personali ed a livello internazionale con l'intensificarsi dei processi di globalizzazione. Amartya Sen ha sottolineato in diversi contributi come la sfida principale abbia oggi a che fare in un modo o nell'altro, con la disuguaglianza, sia tra le nazioni sia all'interno delle nazioni. Alcuni gruppi di percettori, all'interno dei diversi paesi, hanno migliorato la propria posizione reddituale nel corso del processo di sviluppo. Altri l'hanno peggiorata. Alcuni paesi hanno progressivamente ridotto la distanza fra il valore del loro reddito medio rispetto a quello medio mondiale, altri invece hanno ampliato tale divario.

I fattori che hanno contribuito all'aumento della diseguaglianza all'interno dei diversi paesi sono numerosi e di varia natura. Alcuni dei fattori all'origine di questa tendenza sono specifici ai diversi contesti nazionali, e si differenziano a seconda che si tratti di paesi industrializzati od in via di sviluppo. Questi fattori dipendono dal contesto istituzionale, ma anche da variabili socio-economiche e demografiche. Particolarmente rilevanti a questo riguardo sono le caratteristiche di funzionamento dei mercati e la distribuzione delle

¹ Docente di Economia politica, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Pavia, targetti@unipv.it

dotazioni di varia natura (fattori di produzione, livello d'istruzione) individuali e/o familiari. Tuttavia, *da soli* questi fattori non sono sufficienti a spiegare il livello della disuguaglianza e il relativo aumento negli ultimi decenni. Occorre, dunque, tener conto anche di altri fattori che hanno influenzato la disuguaglianza interna in relazione alla collocazione del paese nell'economia internazionale. Tra i fattori esogeni la globalizzazione e la cosiddetta "finanziarizzazione" dell'economia risultano certamente tra i più rilevanti. Il processo di integrazione internazionale ha finito infatti con lo stimolare, per il tramite delle esportazioni di beni, servizi e capitali, solo alcune zone/settori dei diversi paesi, accentuando i divari regionali nonché quelli tecnologici e occupazionali, e quindi, alla fine, anche le disuguaglianze distributive.

2. Distribuzione personale del reddito e disuguaglianza

Non è semplice fornire una definizione univoca di eguaglianza e/o disuguaglianza dal momento che essa può differire in relazione alla variabile assunta come termine di riferimento (reddito, ricchezza, tenore di vita, utilità, felicità, opportunità), cosicché l'eguaglianza in termini di una variabile può divergere anche in modo significativo dall'eguaglianza valutata con riferimento ad un'altra. Nell'ambito dell'economia politica la variabile "focale" è generalmente individuata nel reddito e/o nella ricchezza, in quanto variabili più facilmente quantificabili. Essendo esprimibili in termini monetari, esse sono utilizzabili per confronti nel tempo e nello spazio. La grandezza "reddito disponibile", d'altra parte, resta un buon indicatore, anche se non certamente l'unico, del tenore di vita.

Il reddito in un'economia di mercato resta la variabile focale in quanto:

1) potere di comando sulle risorse; 2) le politiche redistributive sono in

larga misura basate sul reddito; 3) le diseguaglianze tra diversi paesi sono generalmente misurate in termini di reddito. Tuttavia non è certo sufficiente assumere il reddito come unica base di valutazione. Ve ne sono altre, infatti, altrettanto importanti che devono essere considerate come quelle legate allo stato di salute di una persona, al suo livello d'istruzione, al grado di partecipazione alla vita collettiva. Per molto tempo la distribuzione personale dei redditi è stata considerata come un processo stocastico, e cioè casuale, avendo come obiettivo primario la formulazione di leggi generali per descrivere la "forma" della distribuzione e la misura. Si erano così privilegiati gli aspetti statistici rispetto a quelli economici. Il punto di partenza ideale del dibattito è costituito dalla intuizione brillante, ancorché erronea, di Vilfredo Pareto, secondo cui la distribuzione del reddito è sostanzialmente immutabile nel tempo e nello spazio. Pareto, in particolare aveva individuato una relazione tra redditi individuali e numero di percettori, a partire da un valore del reddito minimo, così significativa da potersi ritenere un vera e propria legge. Questa impostazione statistico-descrittiva ha portato ad una sorta di separazione tra lo sviluppo di una teoria della distribuzione personale del reddito ed il "corpus" principale della teoria economica ed anche delle teorie della distribuzione funzionale. Nel corso del tempo, tuttavia, la distribuzione personale dei redditi è venuta acquistando importanza via via crescente anche per l'analisi economica non solo con riferimento ai concetti di equità e di benessere ma anche in relazione allo studio dei comportamenti individuali e collettivi (concernenti il consumo, l'accumulazione in capitale fisico ed umano), alle caratteristiche dell'organizzazione produttiva e del mercato del lavoro nonché per il disegno delle politiche redistributive. Dalla distribuzione funzionale del reddito (distinta nelle tre grandi

categorie dei salari, dei profitti e delle rendite) si perviene a quella personale (primaria e secondaria) attraverso alcuni passaggi. Il primo è costituito dalla formazione e distribuzione del valore aggiunto ai diversi fattori di produzione in connessione alla produzione del prodotto interno e nell'ambito di una specifica struttura del sistema economico articolato in settori d'attività, imprese di varia dimensione, categorie professionali. Questo primo momento riflette sia le caratteristiche di natura macroeconomica sia le scelte tecnologiche delle imprese, ovvero le variabili che determinano la ripartizione del reddito tra le quote settoriali e funzionali.

Il secondo passaggio rappresenta il processo di distribuzione primaria del reddito dai fattori alle famiglie. La direzione e la grandezza dei flussi riflette la struttura proprietaria dei fattori da parte dei singoli individui, raggruppati in unità familiari di diversa composizione e ampiezza. Alcuni di questi fattori, come ad esempio i beni capitali, sono generalmente considerati di proprietà della famiglia. La capacità di ottenere un determinato livello di reddito dipende dalle caratteristiche individuali (le abilità personali, innate od acquisite, l'età), ma anche dalla posizione relativa di ogni soggetto all'interno di una determinata struttura sociale ed economica.

Per ciascun individuo, poi, il peso d'ogni tipo di reddito su quello complessivo dipenderà dal livello e dalla composizione delle dotazioni (capitale umano e capitale fisico) che possono essere scambiate sul mercato. I modi attraverso cui le dotazioni di fattori produttivi si traducono in redditi dipendono dai prezzi (del lavoro dipendente, del lavoro autonomo, e del capitale) quali si determinano in relazione alle condizioni strutturali e congiunturali dei diversi mercati. La disuguaglianza risulterà tanto più elevata quanto più la proprietà delle dotazioni, ed in particolare dei beni capitali, è concentrata, quanto

maggiore è la dispersione delle remunerazioni dei fattori ed in particolare del lavoro, quanto più l'esclusione dal mercato e l'emarginazione è un fenomeno che colpisce sistematicamente alcune componenti della forza lavoro, specifici settori produttivi, singole aree territoriali.

Il terzo momento infine è quello in cui viene determinato il valore dei redditi disponibili. Se si tiene conto dell'azione redistributiva del settore pubblico, esercitata attraverso il prelievo delle imposte dirette e degli oneri sociali, l'erogazione di prestazioni sociali di varia natura, si giunge a determinare, partendo da quella primaria, la distribuzione secondaria del reddito delle famiglie. Questo terzo momento, logicamente successivo, ma spesso contemporaneo al primo, riflette la struttura dei meccanismi redistributivi che legano il settore delle famiglie a quello della pubblica amministrazione. Esso riflette meccanismi distributivi che operano attraverso il sistema tributario (più o meno progressivo) e della sicurezza sociale.

Lo schema d'analisi appena introdotto evidenzia come ogni agente economico (individuo, impresa, Stato), grazie alla posizione che riveste all'interno del sistema economico ed alle interazioni con gli altri agenti, contribuisca a determinare la disuguaglianza che caratterizza la distribuzione del reddito individuale e familiare sia a livello primario che secondario. In particolare, interessa fissare l'attenzione sul ruolo che i diversi individui, interagendo con il sistema delle imprese, svolgono all'interno del processo produttivo in quanto detentori di risorse materiali (lavoro, capitale, terra), ma anche e soprattutto immateriali quali l'istruzione o, più in generale, un determinato livello di "knowledge".

Qualunque sia il modello interpretativo prescelto, tutte le indagini in tema di disuguaglianza nella distribuzione personale dei redditi si

basano su specifiche evidenze empiriche, nella maggior parte dei casi tratte da indagini campionarie. La significatività statistica del campione, il metodo di trattazione dei dati, la definizione delle variabili (unità di riferimento, componenti di reddito, periodo temporale di riferimento) condizionano l'interpretazione dei risultati. La definizione stessa di reddito non è priva d'ambiguità (Baldini, Toso, 2004).

3. La misurazione della diseguaglianza

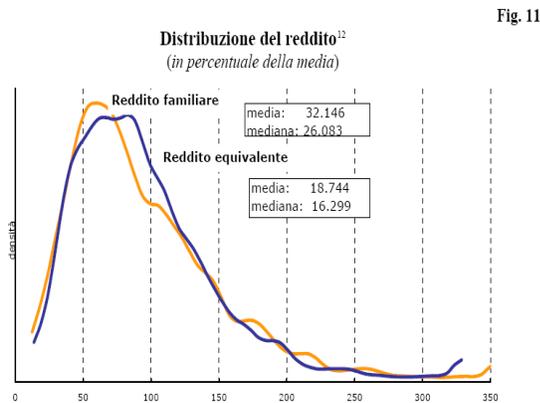
Il *reddito di mercato* (o *primario*) è definito come la somma dei redditi da lavoro e capitale e dei trasferimenti privati al lordo delle imposte; il *reddito lordo* è ottenuto aggiungendo a quello di mercato i trasferimenti pubblici; il *reddito netto* o *disponibile* è

Quando l'unità di riferimento per la misurazione della diseguaglianza è il reddito familiare questo può essere lasciato "grezzo" oppure essere corretto con una *scala di equivalenza*. Un dato ammontare di reddito può consentire una vita confortevole a una persona sola, ma può essere del tutto insufficiente per una coppia con due figli. I coefficienti di equivalenza permettono di rendere 'equivalenti', cioè confrontabili in termini di tenore di vita, i redditi di queste due famiglie. Essi danno così conto della variabilità dei bisogni con l'età e delle economie di scala generate dalla convivenza familiare (per es., le spese di riscaldamento di un appartamento sono relativamente indipendenti dal numero di persone che vi abitano). Il reddito equivalente è ottenuto dividendo le entrate familiari per il numero di adulti-equivalenti (Brandolini, 2009).

E' possibile rappresentare la distribuzione dei redditi per classi di ammontare con la funzione di densità di frequenza nel continuo $f(x)$ (fig.1). Questa funzione è indipendente dalla numerosità della popolazione N ; ha caratteristiche del tutto simili a quelle di una

funzione di densità di probabilità. In ascissa sono indicati i valori del reddito (dove $x_1 \leq x_2 \leq \dots \leq x_N$)

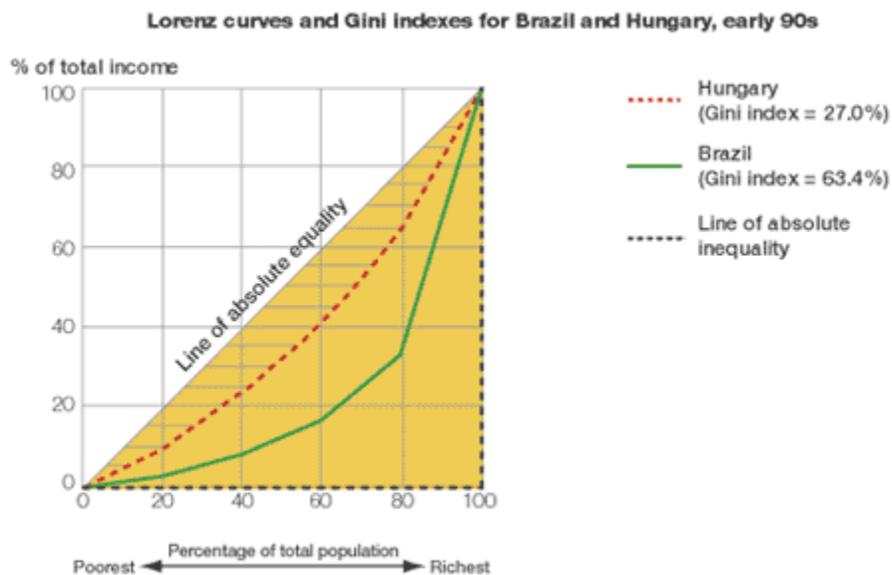
Figura 1



Fonte: Banca d'Italia (2010) p.19

In ordinata sono indicate le frequenze, ovvero le percentuali di percettori sul totale, che percepiscono i differenti livelli di reddito.

Figura 2



La curva di Lorenz è ottenuta ordinando gli n individui di una popolazione dal più povero al più ricco ($x_1 \leq x_2 \leq x_3 \dots \leq x_n$), e riportando in ascissa la quota cumulata di popolazione e in ordinata la corrispondente proporzione del reddito totale detenuta da ciascuna quota di popolazione (figura 2). Se il reddito è equamente distribuito la curva di Lorenz coincide con la bisettrice (retta di equidistribuzione): in tutti gli altri casi la curva ha un andamento strettamente convesso e la convessità è tanto maggiore quanto più vi è diseguaglianza economica. I confronti basati sulla curva di Lorenz possono avvenire solo per coppie di paesi. Non consentono, dunque, di ordinare in modo univoco e completo le diverse distribuzioni ma solo di arrivare ad ordinamenti parziali. Sono state allora costruite delle misure sintetiche di diseguaglianza (misure cardinali) che consentono di effettuare degli ordinamenti completi, ma contraddittori. Questi indici, sintetizzando in un valore numerico le caratteristiche della distribuzione, sono interpretabili come relazioni d'ordine e godono della proprietà di riflessività, transitività e completezza. Essi consentono confronti ed ordinamenti completi di diverse funzioni di distribuzione dei redditi, differenti a seconda dell'indice di riferimento.

Il più noto, tra questi indici *descrittivi* è l'indice di Gini, che calcola la distanza media dei redditi di tutti gli individui da quelli di tutti gli altri, e varia, per valori non negativi, tra 0, quando vi è perfetta uguaglianza, e 1, quando tutto il reddito è concentrato nelle mani di una sola persona. L'indice di Gini è una misura scalare della diseguaglianza dato dal rapporto tra l'area compresa tra la curva di Lorenz e la diagonale di equidistribuzione e l'area dell'intero triangolo. Esso è eguale ad uno meno due volte l'area sottesa alla curva di Lorenz.

Altre misure descrittive sono i percentili: ponendo i redditi in ordine

crescente, l' x -esimo percentile è il valore di reddito superiore all' $x\%$ dei redditi e inferiore al restante $100-x\%$. Così il 10° percentile, eventualmente espresso rispetto alla mediana (P10), è un indicatore di basso reddito, mentre il rapporto interdecilico, il rapporto tra il 90° e il 10° percentile, è una misura di disuguaglianza.

4. I mutamenti della disuguaglianza all'interno dei principali paesi industrializzati

La natura e le cause dell'evoluzione di lungo periodo della distribuzione dei redditi tra le persone, o le famiglie, sono state lungamente discusse. Mezzo secolo dopo l'interpretazione di Pareto, l'interesse è stato ravvivato da Simon Kuznets e dalla sua famosa relazione a "U capovolta" tra disuguaglianza e sviluppo economico. Il dibattito si è nuovamente riaperto negli anni più recenti. Si tratta di verificare la presunta esistenza (individuata da Kuznets) di una curva ad U rovesciata, e cioè di una relazione prima diretta e poi inversa tra reddito pro-capite (indicatore sintetico di sviluppo) ed un indice di disuguaglianza. La disponibilità di nuove e più complete banche dati ha rafforzato la consapevolezza di un progressivo peggioramento della disuguaglianza, mettendo in discussione l'esistenza di una curva alla Kuznets. Alcuni autori hanno individuato, grazie alle stime econometriche, una "grande inversione a U", interpretando l'aumento della disuguaglianza registratosi in molti paesi negli ultimi anni come un fenomeno pervasivo, destinato a generalizzarsi a tutte le economie avanzate, sotto la spinta di fenomeni come la "globalizzazione" o la "rivoluzione informatica".

Nell'ultimo quarto di secolo si è assistito nei paesi industrializzati, a un forte aumento delle disparità salariali. Alcuni hanno ricondotto queste tendenze alla diffusione di tecnologie che hanno favorito il lavoro

qualificato a scapito di quello meno qualificato, altri alla globalizzazione e alla crescente concorrenza subita dalle economie più avanzate da parte di quelle emergenti, altri ancora all'indebolimento delle rappresentanze sindacali o di istituti quali i minimi salariali fissati per legge: sono meccanismi diversi, ma tutti generano un allargamento dei differenziali retributivi tra lavoratori qualificati e non. Quale che sia la causa principale, queste tendenze si sarebbero poi trasferite ai redditi familiari complessivi. Va tuttavia tenuto presente che questi ultimi riflettono anche i movimenti di altre componenti di reddito primario, i redditi da lavoro autonomo, le entrate da capitale e proprietà e i cambiamenti nella redistribuzione attuata dai governi con le imposte e i trasferimenti sociali, che (possono contrastare o assecondare le tendenze dei sottostanti redditi primari).

Alcuni recenti lavori (Brandolini, Smeeding, 2010) contribuiscono al dibattito su livelli e tendenze della diseguaglianza nel lungo periodo documentando le modificazioni nella distribuzione del reddito in otto paesi industrializzati nel secondo dopoguerra: tre anglosassoni (Stati Uniti, Regno Unito, Canada), due nordici (Svezia, Finlandia) e tre dell'Europa continentale (Repubblica Federale Tedesca, Francia, Italia). L'intento è quello di verificare l'esistenza di una curva ad U rovesciata nel corso del processo di sviluppo. La disponibilità di informazioni varia considerevolmente, per qualità e quantità, da paese a paese. I criteri statistici con cui è stata stimata la diseguaglianza sono molto differenti, così come lo è la definizione di reddito di mercato e di reddito disponibile, a seconda che vi siano compresi o meno i redditi da capitale finanziario. L'anno iniziale è diverso da paese a paese e per tutti l'anno finale si colloca nella seconda metà degli anni '90. Le tendenze della diseguaglianza risultano abbastanza simili, anche se appaiono differenziati i periodi di svolta. In particolare non emerge

alcuna relazione tra i mutamenti nella diseguaglianza ed il suo livello iniziale.

A metà degli anni '90, tra tutti paesi OCSE presi in considerazione gli Stati Uniti presentavano il più elevato grado di diseguaglianza. I paesi del Nord e del Centro Europa presentavano, invece, il livello più basso. L'Italia, in particolare, registrava livelli di diseguaglianza piuttosto elevati, molto simili a quelli del Regno Unito. Nei paesi per i quali esistono serie storiche di lungo periodo (Stati Uniti, Regno Unito, Danimarca) si osserva, a partire dagli anni '30 e fino agli anni '70, una curva ad U, e non ad U rovesciata. La diminuzione della diseguaglianza è particolarmente significativa per gli USA e per il Regno Unito. Per gli altri paesi la riduzione emerge solo a partire dal dopoguerra ed è osservabile fino alla metà degli anni '70, o fino all'inizio degli anni '80 a seconda dei paesi considerati. A partire da questi anni si nota, invece, prima un crescita della diseguaglianza fino agli anni '90 e successivamente una relativa stabilità. Regno Unito e Stati Uniti si differenziano dagli altri paesi perché in essi la diseguaglianza è aumentata notevolmente in tutto il periodo considerato, e cioè anche negli anni '90. In questo periodo è cresciuta anche in Canada, Svezia, Finlandia e nella Repubblica Federale Tedesca.

In tutti i paesi si è verificato un ampliamento dei ventagli retributivi che ha provocato una polarizzazione nella distribuzione dei redditi da lavoro. Si è ridotto il peso della classe media ed è cresciuto quello delle classi inferiori e superiori. In particolare è cresciuto il peso dell'ultimo decile. Questi mutamenti risultano tuttavia differenziati in relazione alle specificità nazionali. In particolare, per quanto concerne gli Stati Uniti ed il Regno Unito si è osservata una significativa riduzione della quota di reddito spettante ai decili più bassi ed una crescente dispersione all'interno dei redditi da lavoro. Nelle democrazie del Nord

ed in Francia questi mutamenti sono stati più attenuati grazie ad efficaci politiche redistributive.

Il profilo è più incerto in Italia, ma sostanzialmente invariato dal 1993. I risultati desumibili dalle indagini della Banca d'Italia individuano alcuni episodi nell'evoluzione della distribuzione del reddito in Italia. Nel 1969 si avviò con l'autunno caldo una fase "egualitaria" che si concluse nei primi anni ottanta. Questa fase coincise con il periodo in cui il conflitto sociale raggiunse la fase più acuta dalla seconda guerra mondiale. I rapporti di forza si spostarono decisamente a favore dei sindacati e dei lavoratori, che avanzarono domande retributive fortemente egualitarie. A partire dai primi anni ottanta queste spinte si affievolirono e si avviò una fase in cui la distribuzione dei redditi tese ad ampliarsi fino alla seconda metà degli anni 80. Dopo una fase di diminuzione, a partire dal 1992, l'indice di Gini ricominciò a crescere riportandosi sui livelli del 1980. Da allora non è emersa alcuna netta tendenza verso un allargamento delle disparità di reddito, nonostante i considerevoli cambiamenti che hanno interessato il mercato del lavoro, il sistema di sicurezza sociale e, più in generale, l'intera società italiana.

Nei sei Paesi per cui si hanno informazioni per i redditi di mercato (Canada, Germania Ovest, Finlandia, Svezia, Regno Unito e Stati Uniti), la disuguaglianza appare evolversi in maniera più sincrona per questi rispetto a quanto accade per i redditi disponibili. Si osserva un aumento negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta e una successiva fase di sostanziale stabilità. Queste diverse dinamiche testimoniano un effetto apprezzabile delle politiche redistributive sugli andamenti distributivi nelle economie avanzate. Misurato con la differenza tra l'indice di Gini dei redditi di mercato e quello dei redditi disponibili, l'impatto perequativo del sistema fiscale e di sicurezza sociale è prima

aumentato e successivamente diminuito in tutti i Paesi, tranne che negli Stati Uniti, dove si è mantenuto sostanzialmente invariato; differiscono tuttavia il livello dell'impatto, maggiore nei Paesi nordici, e l'entità delle sue variazioni. Un netto spostamento verso un sistema di imposte e trasferimenti meno redistributivo si manifesta a partire dalla metà degli anni Ottanta nel Regno Unito, ma è difficile separare gli effetti delle modifiche normative volute dal legislatore dalle risposte automatiche di un sistema progressivo alle variazioni nella distribuzione dei redditi primari (OECD, 2011).

5. La diseguaglianza globale (tra paesi) nel breve e nel lungo periodo

Contributi importanti all'analisi della diseguaglianza globale sono stati forniti dagli studi sugli indici atti alla sua misurazione e sulle tendenze di questi indici nel breve nel lungo periodo. Seguendo la classificazione proposta da Milanovic (2011a), si può fare riferimento a tre concetti di diseguaglianza globale tra loro distinti, ai quali corrispondono tre diverse misure complementari, ciascuna idonea a misurarne un aspetto.

Il primo (*Concept 1*) che fa riferimento alla "diseguaglianza tra paesi" (*Intercountry inequality*) misura i divari nei redditi pro-capite dei diversi paesi prescindendo dalla diversa numerosità della popolazione. Dal momento che la popolazione non entra nel calcolo dell'indice ogni paese ha il medesimo peso nella distribuzione globale del reddito. Questo significa che un aumento nel reddito di un paese "piccolo" ha lo stesso effetto sulla variazione della diseguaglianza globale di un paese più grande e più popoloso.

Il secondo concetto (*Concept 2*) definito come "diseguaglianza

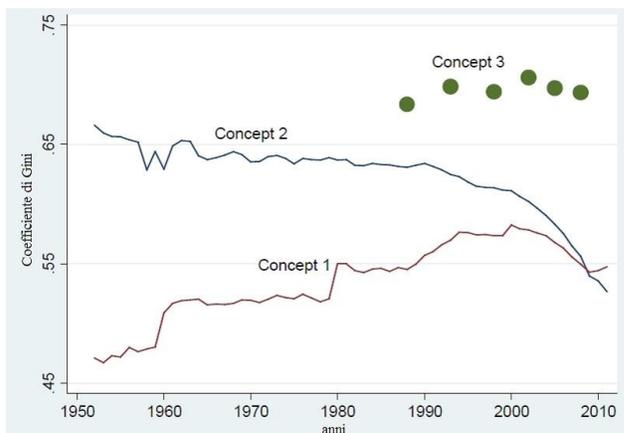
internazionale" (*International inequality*) misura la disegualianza globale come divario tra i redditi pro capite dei diversi paesi tenendo conto della numerosità della popolazione, e dunque ponderando con essa i diversi valori del reddito medio.

Il terzo concetto (*Concept 3*) di "disegualianza globale" (*Global inequality*), infine, misura la disegualianza nella distribuzione dei redditi fra i cittadini (individui o famiglie) considerati come appartenenti tutti ad un unico territorio: il mondo. L'indice misura le divergenze tra i redditi individuali e non solo tra il reddito medio delle nazioni. Il calcolo della disegualianza viene effettuato sulla base di una distribuzione dei redditi individuali *indipendentemente* dal paese di appartenenza. L'indice così costruito può essere considerato come il "vero" indicatore della disegualianza globale intesa come divario tra redditi di paesi diversi in un mondo composto da individui e non solo da nazioni. I problemi che si presentano per il calcolo della *global inequality* sono numerosi, sia di natura empirica sia di natura concettuale. La possibilità di misurare empiricamente la "disegualianza globale" nella sua terza accezione è relativamente recente. La sua analisi richiede di disporre non solo di dati relativi ai redditi medi dei diversi paesi tra loro comparabili, ma anche di indagini campionarie che consentano di ricostruire la funzione che rappresenta la distribuzione personale dei redditi tra i "cittadini del mondo", come se appartenessero ad una sola entità territoriale.

Le stime fornite da Milanovic (2011a), riportate nella figura 1, consentono di evidenziare le differenze nella dinamica della disegualianza globale, nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, in relazione alla specifica misura adottata, e cioè a seconda che ci si riferisca alla "disegualianza tra paesi", alla "disegualianza internazionale" o, infine, alla "disegualianza globale". Sull'asse

orizzontale sono indicati gli anni. Sull'asse verticale è riportato come misura della disuguaglianza l'indice di Gini (figura 3). La composizione del campione di paesi considerati è rimasta praticamente costante a partire dal 1960.

Figura 3, Indici di disuguaglianza "tra paesi", "internazionale" e "globale" (1952-2011).



Fonte: Milanovic (2011a), Valori calcolati con i nuovi prezzi a parità di potere d'acquisto.

L'indice della disuguaglianza "tra paesi" (*Concept 1*) calcolato sulla base di redditi medi "a parità di potere d'acquisto", e quando questi *non* siano pesati per la numerosità della popolazione è crescente nel periodo 1950-1960 e tra il 1980 ed il 2000. Si osserva, invece, una certa stabilità attorno ad un valore di 53 tra il 1960 ed il 1980. A partire dall'inizio degli anni 80, in coincidenza con la crescita dei tassi d'interesse reale e con l'emergere della crisi debitoria in molti paesi in via di sviluppo si è verificato un processo di significativa divergenza tra i redditi pro-capite dei diversi paesi e dunque di crescita dell'indice di disuguaglianza. La cosiddetta "decade perduta" in America Latina, la stagnazione e poi il vero e proprio declino nei paesi dell'Europa dell'Est

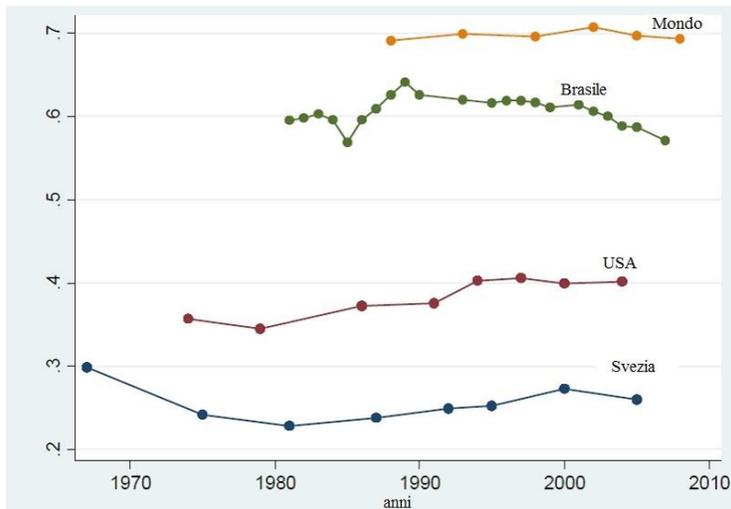
e nei paesi dell'ex Unione Sovietica, ed il pessimo andamento di molti paesi africani sono stati i fattori che, insieme all'ottimo andamento dei paesi ricchi spiegano la divergenza. In questo periodo di crescente globalizzazione i paesi ricchi sono cresciuti più velocemente di quelli poveri. A partire dal 2001 la diseguaglianza ha cessato di crescere, e il *trend* si è invertito. Nonostante l'inversione nella tendenza della diseguaglianza, il suo livello è, oggi, in misura significativa maggiore di quanto non fosse negli anni 60 e 70. Il periodo compreso tra il 2001 ed il 2006 è stato di crescita non solo per l'economia globale (trainata dai paesi maggiori e più ricchi), ma anche per i paesi africani, per i paesi ex-comunisti e per quelli dell'America Latina. Il tasso di crescita di questi paesi spiega l'inversione nella tendenza dell'indice dopo il 2001. L'indice della diseguaglianza "internazionale" (*Concept 2*) quando si include la Cina è andato sempre diminuendo negli ultimi 60 anni, con una accelerazione a partire dal 2000. Il valore dell'indice nel 1960 era molto elevato pari a 0.65 ed alla fine del 2006 l'indice si era ridotto allo 0.55 (Figura 3). La diminuzione dell'indice è più accelerata negli ultimi anni grazie all'accelerazione della crescita del reddito pro capite di Cina, ma anche dell'India.

I primi due concetti di diseguaglianza globale, quelli che misurano la "diseguaglianza tra paesi", sono gli indici favoriti in macroeconomia. E' questa l'accezione del concetto più appropriata quando si voglia verificare l'ipotesi della convergenza/divergenza nei livelli di reddito tra i diversi paesi. Le prime analisi, di natura empirica si collocano all'interno degli studi sulla crescita. Questi studi vertono sul tema della convergenza ovvero della divergenza tra i redditi procapite dei paesi in via di sviluppo rispetto a quelli industrializzati. Coloro che ritengono che gli effetti positivi della globalizzazione siano stati molto numerosi sottolineano come, i divari di reddito pesati per la popolazione, e

dunque misurati con *l'International inequality*, siano diminuiti. Coloro che, invece, sono critici nei confronti della globalizzazione preferiscono considerare *l'Intercountry inequality* come misura della crescente divergenza nei redditi pro-capite dei diversi paesi.

Al dibattito sulle tendenze della "diseguaglianza globale" nelle sua terza accezione, hanno contribuito numerosi autori. L'accordo sul suo valore risulta particolarmente significativo visto che le metodologie di stima sono alquanto differenti. I valori dell'indice di Gini, con due eccezioni estreme, cadono in un intervallo molto ristretto tra lo 0.63 e lo 0.68. Milanovic, utilizzando i dati disponibili più recenti ha calcolato il valore della diseguaglianza globale misurata dal coefficiente di Gini per alcuni anni successivi al 1993 (Figura 3,4). L'indice presenta un trend ciclico: dopo avere registrato un valore sostanzialmente stabile - attorno a 0.70 - nel periodo 1990-2005, diminuisce lievemente raggiungendo un valore di 0.67-0.68 nel 2010. Questi mutamenti sono spiegati nei primi anni 90 dalla crescita lenta dei redditi nelle zone rurali di India e Cina e dal collasso dell'Europa dell'Est. Entrambi questi fattori hanno contribuito alla crescita della diseguaglianza globale. Quando entrambe queste tendenze si sono invertite nel quinquennio successivo la diseguaglianza globale è diminuita. Queste inversioni causate da specifici eventi economici in paesi grandi, non sono da considerarsi una vera e propria tendenza.

Figura 4, Che cosa significa un indice di Gini pari a 0,70?



Fonti: Milanovic (2011b). L'indice di Gini è calcolato sui redditi disponibili in base ai "World Income Distribution database".

L'indice di Gini relativo alla diseguaglianza globale presenta comunque sempre un valore significativamente superiore a quello che si riscontra all'interno di qualsiasi altro paese, compresi quelli (Sud Africa e Brasile) caratterizzati da una diseguaglianza particolarmente elevata (figura 2). Si osservi che un valore di Gini pari a circa 0,70 comporta che l'1 per cento della popolazione mondiale più ricco riceve quasi il 14 per cento del reddito globale, mentre il 20 per cento più povero riceve solo l'1 per cento.

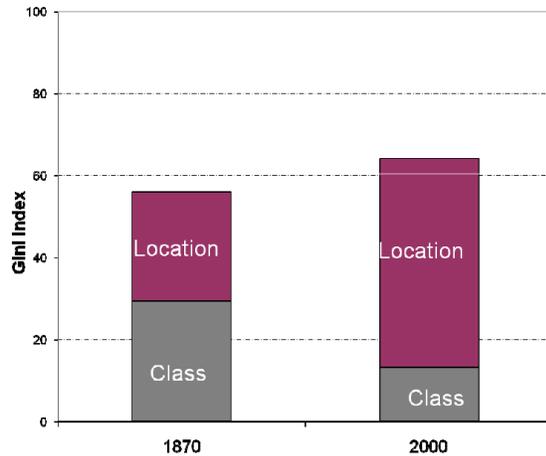
Una prima domanda che sorge osservando la figura 3 è come sia possibile conciliare la tendenza dell'indice che misura la "diseguaglianza internazionale", costante nel periodo 1980-1990 e decrescente nel periodo successivo, con la dinamica dell'indice che misura la "diseguaglianza globale" che, nello stesso periodo, è stata, sia pure lievemente, crescente. Per comprendere questo "puzzle" è necessario considerare non solo la dinamica della diseguaglianza tra paesi, ma anche di quella all'interno dei singoli paesi. La diseguaglianza globale può essere considerata come la risultante di

entrambe le diseguaglianze, quella *between* e quella *within*. La prima è misurata dai divari nei redditi medi dei diversi paesi. La seconda, invece, è misurata come divario tra i singoli redditi individuali all'interno dei paesi.

La diseguaglianza tra paesi, una delle due componenti della diseguaglianza globale, rivela un profilo molto simile a quello della diseguaglianza globale con una crescita fino al 1950 seguito da un periodo di relativa stabilità ed una netta diminuzione dopo il 1989. La diseguaglianza all'interno dei paesi, mostra, invece una relativa stabilità fino all'inizio del '900, una diminuzione tra il 1900 ed il 1950, ed infine un lieve aumento nei decenni successivi. Questo aumento, nell'ultimo decennio, è stato compensato dalla diminuzione della diseguaglianza tra paesi, così che la diseguaglianza globale è diminuita. Tale riduzione è stata "trainata" dall'aumento del reddito medio di paesi popolosi come la Cina e l'India.

Una seconda domanda che sorge è quale sia il peso delle due componenti *within* e *between* e se questo si sia modificato. La diseguaglianza interna può essere interpretata come la componente attribuibile alle differenze nei redditi tra percettori distinti per *classi* all'interno d'ogni paese. La distinzione potrebbe basarsi, ad esempio, sulla natura del reddito percepito, a seconda che sia prevalentemente da capitale o da lavoro. La diseguaglianza *between*, invece, e cioè quella tra i redditi medi dei diversi paesi può essere interpretata come la componente della diseguaglianza globale che dipende dalla "localizzazione" degli stessi paesi. Seguendo Milanovic (2011) si può osservare che la diseguaglianza si è modificata nelle sue due componenti passando da un valore attribuibile prevalentemente alle differenze di classe "interne" ad ogni paese ad un valore collegato principalmente ai divari di reddito "tra paesi".

Figura 5, Livello e composizione della diseguaglianza globale nel 19° secolo ed attorno al 2000 misurata dall'indice di Gini



Fonte: Milanovic, (2011a)

La Figura 5 evidenzia le differenze nella composizione dell'indice di diseguaglianza di Gini nel 1870 e nel 2000, scomposto nelle due componenti: *within* e *between*. La "cittadinanza", e dunque le differenze tra paesi, spiegherebbero oggi poco più del 60 per cento della diseguaglianza globale. Si tratta di un mutamento significativo rispetto al passato, quando era la diseguaglianza *within* a pesare maggiormente. Questo significa che se il reddito personale dipende in larga misura dalla cittadinanza si può affermare che non esiste eguaglianza di opportunità a livello globale e che la cittadinanza costituisce una vera propria rendita non dipendente dagli sforzi individuali (Milanovic, 2011a).

Bibliografia

- Baldini M., Toso S., Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche, Bologna, Il Mulino, 2004, cap. 1, 2.
- Banca d'Italia (2010), I bilanci delle famiglie italiane nel 2008, Roma

http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/bilfait/boll_stat/suppl_05_14.pdf

- Brandolini A. (2009), *La distribuzione dei redditi nel XXI secolo*, Enciclopedia Treccani

[http://www.treccani.it/enciclopedia/la-disuguaglianza-dei-redditi_\(XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-disuguaglianza-dei-redditi_(XXI-Secolo)/)

-Bourguignon F. (2012a), *La globalizzazione della disuguaglianza*, Codice edizioni, Torino (trad.it. di *La mondialisation de l'inégalité*, Editions de Seuil et la République des Idées, Paris)

-Bourguignon F. (2012b), *The Globalization of Inequality*, Moscow, April

<http://www.slideshare.net/NewEconomicSchool/franois-bourguignonthe-globalization-of-inequality>

-Brandolini A. e T.M. Smeeding (2010), *Income Inequality in Richer and OECD Countries*, in Salverda W., Nolan B e T. Smeeding T (editors), (2011), *The Oxford Handbook of Economics Inequality*, Oxford University Press, cap. 4

http://www.fondazionebasso.it/site/_files/Scuola_per_la_buona_politica/2008/Materiali_laboratori/OECD%20Countries.PDF

-Milanovic B. (2011a), *Global income inequality: the past two centuries and implications for the next*, "Slides based on the books *Worlds Apart* (2005) and *The Haves and the Have-Nots*", disponibile su,

<http://www.ub.edu/histeco/pdf/milanovic.pdf>

-Milanovic B. (2011b), *More or less, Income inequality has risen over the past quarter-century instead of falling as expected*, IMF, Finance and Development, September, disponibile su <http://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2011/09/pdf/milanovi.pdf>

-OECD (2011), *An Overview of Growing Income Inequalities in OECD Countries: Main*

Findings, in: *Divided We Stand, Why Inequality Keeps Rising*, pp. 1-47

<http://www.oecd.org/els/soc/dividedwestandwhyinequalitykeepsrising.htm>

Riferimenti per specifici paesi

- Cornia G.A. (2012), *Inequality Trends and their Determinants in Latin America over 1990-2010* Working Paper No.2012/09

http://www.wider.unu.edu/publications/working-papers/2012/en_GB/wp2012-009/

-OCDE (2011), *Special Focus: Inequality in emerging economies (EEs)*, in: *Divided We Stand, Why Inequality Keeps Rising*, pp. 48-63.

<http://www.oecd.org/social/soc/49170475.pdf>

-Olinto P., Saavedra J., *An Overview of global inequality trends*, World Bank, *Inequality in Focus*

http://siteresources.worldbank.org/EXTPOVERTY/Resources/Inequality_in_Focus_April2012.pdf

-Wang Feng (2011), *The end of "Growth with equity"? Economic Growth and income inequality in East Asia*, *Asia Pacific Issues*.

http://www.brookings.edu/~media/research/files/articles/2011/7/china%20economy%20wang/07_china_economy_wang.pdf

Sitografia

-Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane*, Supplemento al Bollettino Statistico, anni vari,

https://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/bilfait/boll_stat

- ECINEQ, <http://www.ecineq.org/>

- ISTAT, <http://www.istat.it/it/archivio/disuguaglianza>

- Luxembourg Income Study, <http://www.lisdatacenter.org/>

-OECD, <http://stats.oecd.org/>

<http://www.oecd.org/social/income-distribution-database.htm>,

- World Bank, Poverty and Inequality

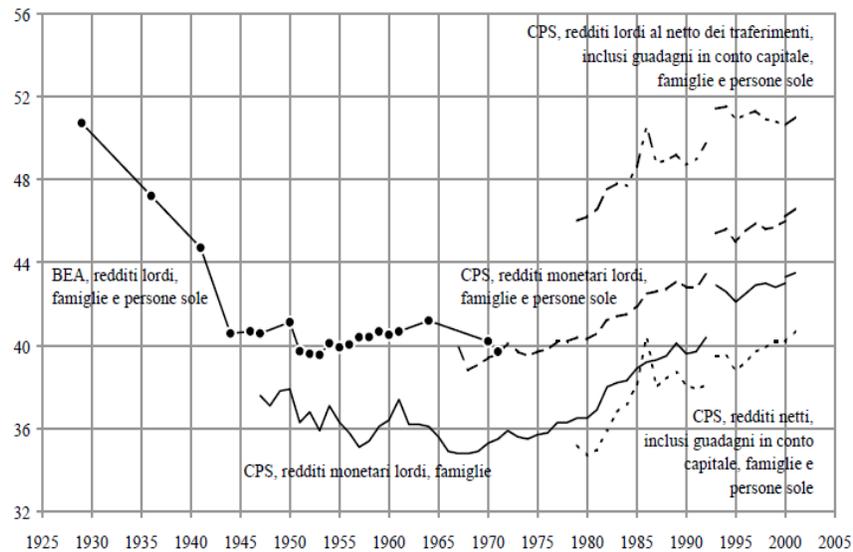
<http://econ.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/EXTDEC/EXTRESEARCH/EXTPROGRAMS/EXTPOVRES/0,,contentMDK:23022308~menuPK:8322745~pagePK:64168182~piPK:64168060~theSitePK:477894,00.html>

Appendice grafica

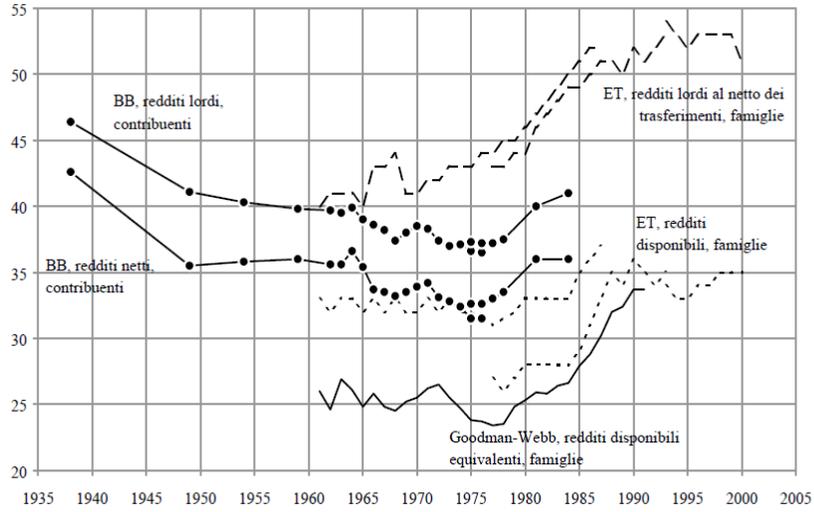
Alcuni grafici che illustrano la dinamica della diseguaglianza all'interno dei paesi industrializzati

INDICE DI GINI NEGLI STATI UNITI

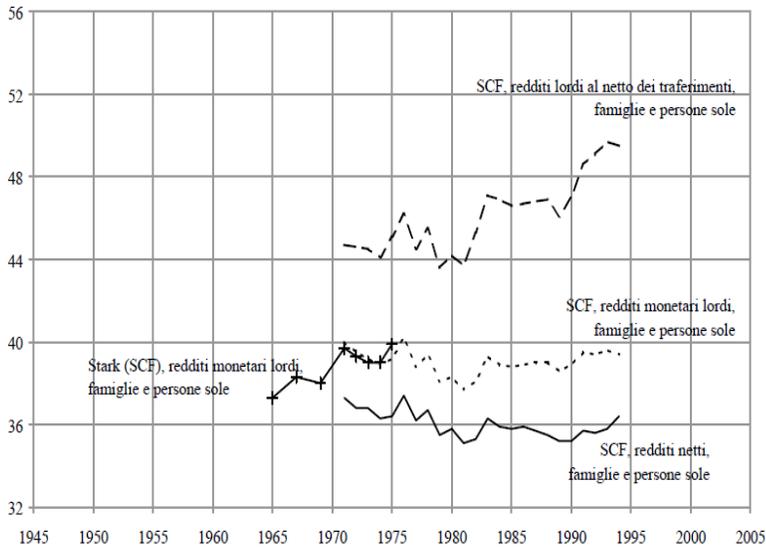
(valori percentuali)



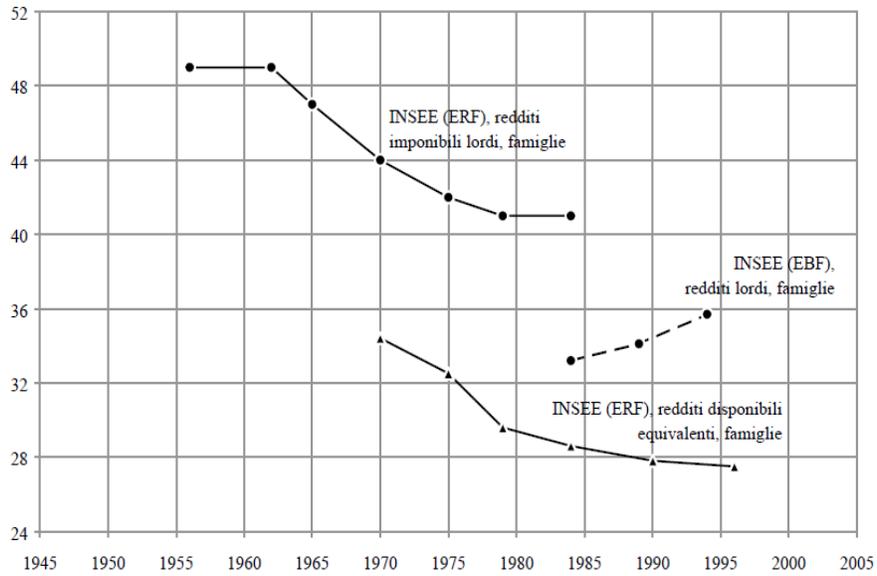
Indice di Gini nel Regno Unito
(valori percentuali)



INDICE DI GINI IN CANADA
(valori percentuali)

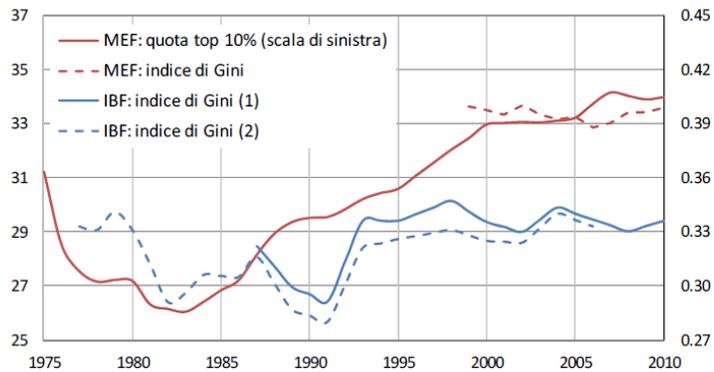


INDICE DI GINI IN FRANCIA
(valori percentuali)



Italia

Figura 5. Trend della disuguaglianza



Elaborazioni degli autori sui dati del *Top incomes world database*, MEF e IBF. I dati sull'indice di Gini di fonte IBF si riferiscono al reddito equivalente disponibile (1) e al reddito equivalente disponibile esclusi interessi e dividendi (2), e sono tratti da Brandolini (2009) e Banca d'Italia (2012).

Figura 1. Indice di Gini: confronto internazionale e territoriale

